

# Storie sull'acqua, dal Danubio alla Drina

di Alessandro Mezzena Lona

**T** – Din-Don! Monfalcone. Stazione di Monfalcone. Il treno O E B B PV 132 operato da Öbb Österreichische Bundesbahnen proveniente da Trieste Centrale e diretto a Wien Hauptbahnhof delle ore 14.50 è in partenza dal binario 2. Attenzione, allontanarsi dalla linea gialla.

Si avvisano i signori viaggiatori che su questo treno, in uno dei vagoni centrali, è presente una donna seduta in direzione contraria al senso di marcia del convoglio, non stacca gli occhi dal libro che sta leggendo. Indossa un paio di occhiali che tiene in equilibrio sulla punta del naso.

Entra nel convoglio un ragazzo e si siede di fronte a lei. Il ragazzo sbircia con fare nervoso il cellulare, poi lo rimette in tasca. Dalla borsa estrae un libro. Lo apre, inizia a leggere, ma lo appoggia subito sul tavolino che lo separa dall'altra passeggera.

Con il dorso verso l'alto.

Il ragazzo sbuffa, gesticola e borbotta come se stesse discutendo con qualcuno.

La donna smette per un attimo di leggere. Sbircia il libro del ragazzo, poi dice ad alta voce...

**C** - "Il ponte sulla Drina", gran bel romanzo... Non sono una di quelle che attacca discorso così, di solito. Ma lei sa che lui..

**T** - la donna indica il libro

**C** - uff... ma lei sa che lui ha rischiato di diventare un terrorista?

**L** - Un terrorista? Ma chi? Di chi sta parlando?

**C** - Dell'autore del libro che sta leggendo, Ivo Andrić, non conosce la sua storia?

**T** - Il ragazzo si toglie la giacca, la appoggia sul sedile vicino.

**L** - No, guardi, il libro me l'ha prestato un... Lasciamo perdere, meno parlo di lui meglio è. "Devi leggerlo, è un capolavoro assoluto. Non a caso gli hanno dato il Nobel per la letteratura". Deficiente, lui e i suoi libri.

**C** - Beh, almeno il suo scrittore il Nobel l'ha vinto. Il mio invece... Dicevano: "arriva, arriva". Poi gli anni passano, l'Accademia di Svezia decide di dare il Premio ad altri, e addio illusioni.

**T** - Il ragazzo allunga una mano.

**L** - Mi chiamo Luan, vivo qui ma arrivo dall'altra parte d'Italia: Napoli. Ha presente Nord chiama Sud? Ecco, in pratica sono io. E lei, mi scusi, si diverte sempre a parlare per enigmi? Prima l'uomo che poteva diventare un terrorista, poi quest'altro che si illude di vincere i premi. Non ci capisco niente.

**C** - Non lo prenda come uno stupido complimento, ma devo dirle che quando sorride è molto, molto... carino. Sì, è come se attorno a lei... si illuminasse tutto.

**T** - Con un gesto della mano tenta di cancellare le sue parole.

**C** - Ma adesso non mi prenda per una di quelle seduttrici... da quattro soldi. Se ne trovano tante in giro. Sui treni, poi... Mi perdona? Io sono... o meglio mi chiamo Claudia. Sì, quasi come lui.

**T** - Luan legge "Danubio"

**L** - Danubio

**T**- poco più sopra: "Claudio Magris".

**L** - Claudio Magr..

**C** - Sì, Claudio Magris, è di lui che stavo parlando. Questo scrittore triestino ha aspettato il Nobel per un po', poi credo si sia stancato. Del resto, diceva Jorge Luis Borges, dopo che l'hai vinto, quel premio, non riesci più a scrivere libri che abbiano un senso. "Ci si può consolare anche così".

**L** - Ecco, ci risiamo. Ma lo fa apposta? Ogni volta che apre bocca cita qualche nome o qualche storia di cui io non so niente.

**T** - Le dà un colpetto sul braccio.

**L** - Mi racconti chi era il mancato terrorista, che è meglio.

**C** - È toccato al giovane poeta Gavril Princip sparare due colpi di pistola Browning FN Model 1910 semiautomatica per ammazzare il simbolo della tirannia, l'Arciduca Franz Ferdinand, l'erede al trono dell'Impero Austroungarico, e sua moglie Sophie. Era la mattina del 28 giugno 1914 a Sarajevo. Quell'agguato mortale ha cambiato la Storia.

**T** - Svita il tappo della sua borraccia, beve un sorso d'acqua, rimane per un attimo a fissare il vuoto.

**C** - Ma a impugnare l'arma poteva essere un altro giovane affiliato al gruppo nazionalista Mlada Bosna, la Giovane Bosnia, che mirava a unificare tutti i popoli jugoslavi. Sì, un intellettualino che, parecchi anni dopo, sarebbe diventato uno stimato diplomatico e una delle più limpide e significative voci della letteratura del '900: proprio lui, Ivo Andrić.

**T** - Luan si copre il volto con le mani.

**L** - Non ci posso credere. È lo scrittore del libro che sto leggendo? Adesso capisco perché a un certo punto scrive..

“Ogni generazione ha le proprie illusioni riguardo alla civiltà; alcuni credono di contribuire al suo progresso, altri di essere testimoni della sua decadenza. In realtà essa s'infiama, cova e si spegne simultaneamente, a seconda del luogo e del punto di vista da cui la si osserva”.

Che cosa ha tenuto Andrić lontano da quel terribile episodio? Intendo, dall'attentato mortale a Franz Ferdinand?

**C** - Probabilmente il fatto che Andrić, nato a Travnik nel 1892 e morto a Belgrado nel 1975, non se la cavava bene con le armi. Niente a che vedere, per intendersi, con l'anarchico Luigi Lucheni, che pugnalò a morte la principessa Elisabetta d'Austria il 10 settembre 1898. Né con Gaetano Bresci, che il 29 luglio del 1900 mise fine alla vita del re Umberto I sparandogli tre colpi di pistola. In ogni caso. per gli inquisitori Andrić era un tipo sospetto. Tanto che, dopo l'attentato di Sarajevo, venne rinchiuso nella prigione di Spalato. E poi, ancora, in quelle di Sebenico, Maribor e Zenica. Lui riuscì a non marcire dietro le sbarre soltanto.. ..grazie alla tubercolosi. Dopo avere ottenuto la grazia, infatti, andò dritto a Zagabria per farsi curare i polmoni.

**T** - Luan si toglie il basco, scuotendo gli splendidi capelli ramati

**L** - Che storia. Aveva ragione il mio... insomma, quel cretino che ho appena mollato in stazione... Adesso sì che mi è venuta voglia di leggere "Il ponte sulla Drina". Ma anche il suo, com'è che si chiama?

**T** - Sbircia la copertina del libro e legge "Danubio – Claudio Magris".

**L** - Danubio - Claudio Magris. Anche Claudio Magris è stato un quasi terrorista?

**C** - Buondio, no. O meglio, non che risulti a me. Magris è un uomo mite, un raffinato studioso di letteratura e di lingua tedesca, ha scritto molti libri, saggi e romanzi.

Insomma....

**L** - “Tiene ‘na capa quadrata”, come direbbero dalle mie parti. Ma, in concreto, di cosa parla questo “Danubio”, che prima stava leggendo tutta concentrata?

**C** - È un grande omaggio al bel Danubio blu, celebrato in musica da Johann Strauss. Un viaggio tra Storia, letteratura, tradizioni, leggende... Che poi, quell’acqua blu, gli ungheresi e i francesi la vedevano tinta di un’elegante sfumatura bionda. Forse perché mascheravano la vergogna di ammettere che, in realtà, il suo vero colore è giallo fango. Oggi, poi, con tutte le schifezze che ci hanno buttato dentro..

**T** - Luan mima un gran peso sullo stomaco.

**L** - Mi sta dicendo che, a leggere Magris, proverei una... come potrei dire senza offendere nessuno – me in primis - ... stanchezza infinita?

**T** - Claudia mette su il broncio di chi, in realtà, l’ha presa male.

**C** - Sbaglia, mi creda. Danubio è un libro pieno di aneddoti che la affascinerrebbero. Se le dicessi, per esempio: che c’è stato un uomo che ha dedicato tutta la sua vita a esplorare soltanto una parte di questo fiume infinito. La ascolterebbe volentieri una storia così?

**T** - Il ragazzo fa un mezzo inchino.

**L** - Ma certo.

**C** - “L’ingegner Newelkowsky ha speso una vita per tracciare i confini della Obere Donau, del Danubio superiore e, una volta circoscritto questo territorio, per setacciarlo, classificarlo e catalogarlo palmo a palmo nello spazio e nel tempo, nei colori delle acque e nelle tabelle doganali, nel suo paesaggio che si offre alla percezione istantanea e nei secoli che l’hanno costruito.”

**T** - Luan alza una mano, cerca di attirare la sua attenzione.

**L** - Sta scherzando? Una vita dedicata per intero a definire... l’identikit di un fiume?

**C** - Non stiamo parlando di un fiume qualunque, Magris ricorda che il Danubio è stato benedetto da molti come una sorta di diga messa lì da Dio in persona per fermare il dilagare dell’esercito ottomano. Qualcun’altro ha voluto addirittura immaginare che il corso d’acqua abbia preso forma dopo il Diluvio universale scatenato da Yahveh per purificare la Terra dalla malvagità degli uomini. Insomma, non stiamo parlando di un torrentello di montagna qualunque.

“Come Flaubert o Proust, Neweklowsky ha dedicato la sua intera esistenza all’opera, alla scrittura, al libro. Il risultato è un volume in tre tomi di 2164 pagine complessive, comprese le illustrazioni, che pesa cinque chili e novecento grammi, e che, come dice il titolo, affronta non il Danubio, ma, più modestamente, La navigazione e la fluitazione nel Danubio superiore.

**L** - Come dire che il ponte sulla Drina, al confronto, l’hanno costruito in un lampo! Anche se, in realtà, non è andata

proprio così: ci sono voluti sei anni, dal 1571 al 1577. Per quel poco che sono riuscito a leggere finora del capolavoro di Andrić mi sembra che anche quella dello Stari Most, come lo chiamano a Višegrad, sia stata una storia infinita.

**T** - Afferra il romanzo, lo piega in malo modo, per iniziare a leggere

**C** - Come si fa a maltrattare così i libri...

**L** - Se è per questo, faccio anche le orecchie alle pagine. Così non perdo il segno. E se un libro mi piace davvero, sottolineo le frasi migliori con pennarelli di diversi colori.

“La voce che il ponte non avrebbe mai potuto essere terminato si sparse anche in luoghi lontani, la diffondevano sia i turchi che i cristiani e diveniva sempre più una convinzione concreta. La raja cristiana ne gioiva di cuore, pur non esternando i propri sentimenti. Anche i turchi autoctoni che avevano guardato con orgoglio alla costruzione del visir, cominciarono ad ammiccare tra loro e a scuotere la testa con aria sprezzante”.

**T** - Claudia si stropiccia le mani.

**C** - Se ci pensa bene, il concetto è sempre lo stesso. I grandi fiumi, il Danubio come la Drina, il Po come il Reno, sono considerati alla stregua di divinità minori. Semidei che non si piegano ai potenti, che fanno le bizzesse, rompono gli argini, travolgono campagne e case con le loro inondazioni. Non a caso, lungo i corsi d'acqua fioriscono leggende piene di streghe bizzose, di battellieri che hanno venduto

l'anima al Diavolo, di misteriose presenze che ostacolano qualunque tipo di intervento umano programmato per domare lo spirito dell'acqua.

**L** - Se è per questo, Andrić non se ne perde una di leggenda fiorita attorno alla costruzione del ponte sulla Drina. C'è quella dei gemelli lattanti murati vivi nei piloni come sacrificio per placare la furia del fiume. A loro l'Architetto di tutto il progetto, Minar Sinan, aveva concesso di tenersi in contatto con la propria madre attraverso due finestrelle. O quella dell'uomo nero, l'Arabo senza nome che si installa a vivere in una grande stanza ricavata nella struttura stessa della costruzione, e che i bambini continueranno a temere di incontrare anche quando la leggenda svanirà durante i lavori di rifacimento del ponte.

**C** - Poi, però, chi si fida delle leggende deve ricredersi davanti ai fatti concreti

**L** - Infatti Andrić -dopo avere dato voce al mistero- è costretto a lasciare spazio alla realtà. Ascolti come racconta il crollo dei miti davanti all'evidenza di una prosaica demistificazione:

“intanto i danni al ponte continuavano, ora piccoli ora grandi, insieme alle voci, sempre più insistenti, sulla ninfa del fiume che non voleva la costruzione del ponte sulla Drina. Ma una notte, dopo molti appostamenti, i soldati di guardia avevano visto due contadini che si avvicinavano di soppiatto alle impalcature e con fatica vi legavano la zattera. Erano stati loro a provocare, notte dopo notte, i danneggiamenti al ponte in costruzione. Non certo la ninfa del fiume. E nessun generale turco morto in battaglia si era

ridestato dalla tomba per difendere l'imponente manufatto voluto dal sultano Solimano il Magnifico.”

**C** - È davvero interessante quello che ha appena letto. Perché, se non ricordo male, era stato proprio uno di Višegrad a promuovere con tutte le sue forze la costruzione del ponte.

**T** - Luan finge di minacciarla.

**L** - E no, adesso non vorrà mica rivelarmi i passaggi più gustosi del romanzo che devo ancora leggere?! No spoiler, please.

**T** - Siamo in arrivo a: Trieste Airport.

**L** - Tranquilla, scherzavo, fino a lì sono arrivato. E devo ammettere che, sì, lei ricorda bene la storia. Perché il pascià Mehmed Sokollu, altri non era che che uno dei bambini della famiglia Sokolović. Portato via dalla sua casa di Višegrad dagli ottomani secondo la tradizione dell'arruolamento obbligato: la pratica del devsirme. In seguito era stato convertito a forza all'Islam, lanciandolo verso una prestigiosa carriera prima nell'esercito e poi nell'amministrazione dell'Impero ottomano. Insomma: quel ponte lui non lo ha voluto costruire solo per un soprassalto di megalomania, ma per aprire una strada tra Occidente e Oriente. Pensava addirittura di creare un canale navigabile che collegasse il Don al Volga, e un altro che avvicinasse il Mediterraneo al Mar Caspio tagliando l'istmo di Suez.

**C** - Era un politico visionario e dalle idee assai in anticipo sul suo tempo. Però era anche feroce e inflessibile: non

dimentichiamo che il Ponte è stato costruito costringendo la gente del luogo a turni di lavoro massacranti. Li trattavano come gli schiavi dell'antico Egitto!

**L** - Lei ha ragione, però qui entra in gioco una domanda non da poco: quanto sacrificio è giusto chiedere ai lavoratori chiamati a costruire quella che tutti, nell'Impero ottomano, consideravano un'opera sontuosa di ineguagliabile bellezza? Anche le persone che si erano dimostrate più critiche sul progetto dovevano ammettere che di gioielli architettonici del genere non se ne vedevano molti in giro.

**C** - Ottima domanda, ragazzo mio! Voglio dire... se mi è permesso... che Magris, a questo proposito, rievoca una storia illuminante: quella del barone von R, di cui racconta il grande E.T.A. Hoffmann; quest'uomo girava per il mondo facendo collezione di panorami, e quando lo riteneva necessario per godere o per creare un bel colpo d'occhio, si affannava a segare alberi, sfrondare rami, spianando le gibbosità del terreno, abbattendo interi boschi o demolendo fattorie, se ostacolavano la sua visuale.

**L** - Non capisco che cosa vuole dire...

**C** - Magris è convinto che anche la distruzione è un'architettura, una decostruzione che segue regole e calcoli, un'arte di scomporre e ricomporre, che porta il barone von R. a godere della trasparenza di un tramonto in lontananza.

“È nelle classificazioni che la vita rivela il suo struggente balenio, nei protocolli che cercano di catalogarla e ne

pongono in tal modo in evidenza l'irriducibile residuo di misteri e di incanto".

**T** - Luan si stropiccia le mani. Poi sbotta

**L** - Bellissime parole! Però ancora non capisco.

**C** - Ascolti bene. C'è un passaggio in cui Magris definisce il Danubio un grande maestro taoista. Incurante degli affanni dell'uomo, scorre verso il mare. Verso quella che il filosofo goriziano Carlo Michelstaedter avrebbe chiamato "la persuasione", ovvero la capacità di ritrovare il centro di se stessi. Johannes Urzidil, lo scrittore di Praga, considerava il Danubio il simbolo della Mitteleuropa dei popoli e delle nazioni. Un mondo aperto e lontanissimo dal claustrofobico Reich germanico che sarebbe arrivato di lì a poco.

**T** - Dopo una pausa. Claudia completa il suo pensiero.

**C** - Insomma, credo sia innegabile il fascino arcano che esercitano su di noi i fiumi. Per il loro essere un turbinio d'acqua che non si ferma mai e che, al tempo stesso, simboleggia la vita che muta in continuazione, perché è costretta a rincorrere il fluire del tempo. A inchinarsi all'inesorabile Kronos, che non concede mai a un istante di essere uguale a quello successivo. Vita, morte e rinascita: nel movimento, nel cambiamento continuo sta la nostra libertà. Lo dice anche Olga Tokarczuk nel suo libro 'I vagabondi'. Forse il suo... amico le ha consigliato di leggerlo, per caso?".

**L** - Non so nemmeno chi sia questa Olga Torronciuk, o

come si chiama.

**C** - Olga Tokarczuk. È una scrittrice e psicologa polacca che ha vinto il Nobel per la letteratura nel 2018. Insomma: Quello che Magris ci vuole far capire è che la Natura può essere fonte d'ispirazione anche per la cultura. Ascolti, ad esempio, questo passaggio del libro:

“il Danubio è un sinuoso maestro d'ironia, di quell'ironia che ha reso grande la civiltà mitteleuropea e che era l'arte di aggirare obliquamente la propria aridità e dar scacco alla propria debolezza. Era il senso della duplicità delle cose e insieme della loro verità, celata ma una”.

**L** - Quindi lei mi sta dicendo che Magris vorrebbe farci credere che non esiste una verità unica, ma che l'ironia, il disincanto, possono portarci a esplorare la complessità delle cose?

**C** - Proprio così! Ma ascolti ancora questo passaggio:

“il Danubio c'è, non sparisce, non promette ciò che non mantiene, non abbandona, scorre fedele e verificabile; non conosce l'azzardo della teologia, le perversioni ideologiche, le delusioni dell'amore. È là, tangibile e verace, e il devoto che gli dedica la propria esistenza la sente fluire in armoniosa e indissolubile unione col fluire del fiume”.

Ma c'è di più. Magris, a un certo punto, afferma che nell'eterno fluire del Danubio non c'è mai una fine. Ascolti:

“i rami del fiume se ne vanno ognuno per conto proprio, si

emancipano dall'imperiosa unità-identità, muoiono quando gli pare, uno un po' prima e uno un po' dopo, come il cuore, le unghie o i capelli che il certificato di morte scioglie dal vincolo di reciproca fedeltà. Il filosofo avrebbe difficoltà, in questo intrico, a puntare il dito per indicare il Danubio, la sua precisa estensione diverrebbe un incerto gesto circolare, vagamente ecumenico, perché il Danubio è dappertutto e anche la sua fine è dovunque in ognuno dei 4300 chilometri quadrati del delta".

**L** - Bello. Sa che quando inizio le mie sedute di meditazione provo sempre a visualizzare un fiume che scorre? Però non si offenda: mi sembra che Magris si lasci prendere da una deriva un po' troppo... poetica. Scrive come fosse maestro Joda di Star Wars quando dice: "Luke lascia che la Forza fluisca potente dentro di te".

**C** - Lei non ha tutti i torti, sa. Magris è anche un poeta in prosa, in certi passaggi del libro. Quello che conta è il suo credere nella forza eterna del dio fiume, che non si ferma mai. Scorre verso la foce, inesorabile, dove lo aspetta il grande mistero del salto in mare. Deve prepararsi alla fusione con una distesa d'acqua enorme, assai diversa, eppure uguale a lui. Capisce, adesso, quanto il destino del fiume e dell'umanità finiscono per assomigliarsi?

**L** - Ci provo, ma non sono del tutto sicuro.

**C** - È Magris stesso ad aiutarci a capire. A un certo punto parla di un pittore, Johann Matthäus Scheiffele, che ha voluto immortalare il grande affannarsi dei militari lungo il Danubio per andare a rifornire gli eserciti di strumenti di morte. E poi, tutti quei caduti in battaglia, quei campi intrisi

del sangue di giovani soldati, quelle macerie seminate un po' dovunque in Europa, a che cosa sono servite? A una ritirata della civiltà, dice lo scrittore. Al tramonto di un mondo che pensava ancora a progettare splendide costruzioni, come il ponte sulla Drina. A stabilire contatti forti tra popoli di lingue e culture diverse. Quei 'miei popoli' ai quali si rivolgeva l'imperatore Frantz Joseph quando scriveva una lettera per comunicare le proprie decisioni.

**L** - Sì, davvero, sembra che la Storia non ci insegni mai niente.. Lo scorrere dei secoli è pieno di guerre inutili, di milioni e milioni di morti. E noi che cosa facciamo? Continuiamo a produrre armi potentissime, che fanno rabbrivire. Ci illudiamo che accumulando cannoni, mortai, carrarmati, missili a sempre più lunga gittata, il mondo trovi finalmente un equilibrio, una pace duratura. Possiamo distruggere interi quartieri di una città facendo volare soltanto dei droni telecomandati. E adesso c'è chi minaccia di nuovo il ricorso alle armi nucleari. Come se non ci fossero stati i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki, con tutti quei morti. Più di duecentomila, senza contare le persone che per tutta la vita hanno portato sul proprio corpo i terribili segni della contaminazione.

**C** - Ha ragione lei, Luan, sembra che la Storia non ci abbia insegnato niente. E se fosse vivo Antonio Gramsci, forse non scriverebbe più quelle parole dal carcere fascista al figlio Delio. Allora lui credeva veramente che la Storia riguardasse tutti gli uomini del mondo per spingerli a unirsi per migliorare se stessi e il mondo. Oggi invece noi... Del resto, non è facile opporsi a chi crede che soltanto dopo un duro confronto e uno scontro violento possa derivare un periodo di pace duratura. Perché, secondo

alcuni sapientoni, quella della contrapposizione sarebbe proprio la legge basilare che governa la Natura. Magris, a un certo punto, cita il grande etologo austriaco Konrad Lorenz. Non dimentica le sue inclinazioni giovanili nazisteggianti, e ricorda che osservando i ratti e le lontre, il naturalista pensava che la lotta per l'esistenza fosse inevitabile. D'altronde, non poteva credere che gli uomini fossero i protagonisti o lo scopo del cosmo. Proprio per questo era sicuro che non fosse loro consentito sottrarsi al destino di colpirsi a vicenda.

**T** - Si ferma per riprendere fiato.

**C** - Lorenz cercava di immaginare se fosse possibile risparmiare crudeltà e dolori a ogni essere, umano o animale. Ma, al tempo stesso, era pronto a giustificare la legge che pone, fatalmente, un branco contro l'altro. E il branco, a seconda della costellazione storica, può essere la città, il partito, la classe, la tribù, la nazione, la razza, l'Occidente o la Rivoluzione mondiale.

**L** - Capisco bene, Lorenz ragionava da naturalista. E per lui non si discutevano le leggi della Natura. Del resto, come possiamo dare, noi umani, lezioni di convivenza pacifica quando ci comportiamo da carnefici nei confronti di altri esseri viventi come gli animali? E non penso solo a quelli che trasformiamo in cibo. Li umiliamo nei circhi, negli zoo, nei parchi divertimenti, dove andiamo a guardarli come fossero buffi oggetti senza una personalità. Senza dignità. Però mi lasci dire che era molto bello quando esistevano ancora i sognatori come Gramsci. Adesso dobbiamo fare i conti con questi... cavalieri dell'apocalisse. Gente senza scrupoli, profeti di una violenza che non conosce

compassione. Che obbedisce soltanto alle leggi del profitto, dell'interesse nazionale, di un'arrogante supremazia dei ricchi sui poveri, dell'eliminazione di chi non la pensa come te. Per fortuna ci sono rimasti gli scrittori. Molti dei loro libri ci aiutano a trovare traiettorie diverse a quelle dettate dagli orribili protagonisti di una tragedia mondiale che ci sta spingendo verso la catastrofe.

**C** - La letteratura mitteleuropea è ancora lì, pronta a svelarci tutta la meschinità e la cattiveria dell'uomo. Franz Kafka come Italo Svevo o Robert Musil, ci hanno regalato indimenticabili figure di autolesionisti. Uomini che riescono a trionfare sulla stupidità e sull'ingiustizia grazie alla loro precaria capacità di non dimenticare mai le proprie mancanze, le proprie debolezze. Pensi al ghigno feroce con cui Zeno Cosini racconta prima di tutto se stesso, e poi i rituali borghesi della famiglia Malfenti e di chi le ruota attorno. Ma pensi anche al destino grottesco di Joseph K., accusato da un fantomatico tribunale di colpe di cui nessuno sa dargli conto.

**L** - E allora senta cosa scrive Andrić, a proposito di quello che dice Magris.

“Si faceva strada in loro l'inconscia filosofia della kasaba secondo la quale la vita è un prodigio incomprensibile, che ininterrottamente si consuma e si sgretola, ma al tempo stesso dura e resiste, indistruttibile come il ponte sulla Drina”.

**C** - Io le rispondo ancora con Magris! A un certo punto racconta il Danubio come

“un raffinato artigiano che infila le città attraverso cui scorrono le sue acque come fossero perle destinate a formare una preziosa collana. Ma quel gioiello contiene in sé tutta l’illusione, la precarietà del vivere. Esattamente come l’operetta, che risolve l’esistenza nella battuta “cameriere, champagne”, pur senza mai nascondere di essere una brillante finzione, la maschera e la simulazione del brio. Perché Franz Lehár, Robert Stolz e gli altri, hanno dato vita sul palcoscenico alla più bella fabbrica del cinismo galante e sentimentale. Un mondo di cartapesta che, pur senza darsi troppa importanza, distrae dalla serietà della vita vera.”

**T** - Luan prende dalla borsa una spazzola, si riavvia i capelli.

**L** - Nel corso del tempo hanno inventato mille modi per distrarci dalla vita reale. Sto pensando a quando Andrić racconta che il ponte sulla Drina veniva illuminato completamente una sola notte nel corso dell’anno. Coincideva con il genetliaco di Franz Joseph, figura del tutto estranea alla gente di Višegrad. Un simbolo di potere non certo amato da quelle parti. Eppure, si addobbava il ponte con giovani abeti, si ingentilivano i piloni con ghirlande di foglie. Al calar delle tenebre, lo Stari Most scintillava di una moltitudine di lumi a petrolio e di piccole lucerne, ottenute riempiendo di sego le scatolette di latta che contenevano, fino a poche ore prima, le razioni di cibo dei militari di stanza lì.

**C** - Ascolti che cosa scrive Magris. Sembra una provocazione, ma se ci pensa bene ha ragione.

“il maresciallo Tito ha finito per assomigliare sempre più a Francesco Giuseppe, e non certo per aver militato sotto le sue bandiere nella Prima guerra mondiale, bensì per la consapevolezza o il desiderio di raccogliere un’eredità - e una leadership - sovranazionale danubiana”.

**T** - Scusate.. Però... vorrei dirvi due cose, se posso intromettermi: la prima è che

Siamo in arrivo a: Cervignano-Aquileia-Grado.

La seconda: che la defunta Jugoslavia ha finito per assomigliare molto alla vecchia Austria. Così imponente e precaria, fragile, minata dall’interno da troppe lotte sotterranee. Il mosaico jugoslavo, secondo me, aveva assorbito lo spirito della vecchia Mitteleuropa, con una spruzzata di comunismo e di collettivismo in più.

**C** - E sapete perché tutto quello che l’uomo si illude di creare su basi solidissime, alla fine crolla miseramente? Ce lo spiega ancora Magris, ricordando l’eresia dualista dei Bogomili. Questo mondo, secondo la loro visione, è stato creato da Satanaele. Dal diavolo, insomma. Dio non ha alcuna giurisdizione sulle nostre vite: si è costretto a guardare il destino degli uomini da lontano. Solo così, secondo loro, si può spiegare il trionfo del male nelle cose terrene.

**T** - Luan sventola il suo smartphone.

**L** - Mentre la ascoltavo, Claudia, ho controllato cosa Wikipedia racconta del Danubio. E se lei mi cita i Bogomili, di cui non conoscevo nemmeno l’esistenza, allora io le leggo che... aspetti che trovo il punto..., ah sì eccolo, che un certo Amedeo, definito ‘apprezzato sedimentologo’,

sosteneva che il Danubio nasce da un rubinetto.

**C** - È vero! Lo racconta anche Magris, che è andato a verificare sul posto, a Furtwangen, se effettivamente le cose stanno così. Però, mi dispiace deluderla: nessun rubinetto. La sorgente ufficiale del fiume si trova a Donaueschingen, nella Foresta Nera, dove si uniscono i fiumi Breg e Brigach. Ma poi, se lo vede lei questo rubinetto posto nelle vicinanze di Furtwangen, o giù di lì, che inizia a sgocciolare? E, dopo un po', lo stillicidio d'acqua diventa sempre più importante, sempre più invadente. Fino a formare prima una pozzanghera, poi un rigagnolo d'acqua e più in là, un ruscellare liquido che diventa all'improvviso l'immenso Danubio. Magris, dopo averci scherzato un po' su, non esita a definirla una fandonia.

**L** - Certo che noi umani siamo proprio un grande calderone di idee geniali e folli. Quando Andrić racconta dei bombardamenti che hanno danneggiato gravemente il ponte sulla Drina in entrambe le guerre mondiali, non può fare a meno di dire che c'era gente pronta a festeggiare. Perché dentro di noi convivono la luce e le tenebre, in equilibrio precario. E se il male riesce a prevalere, se si innesca il processo che porta agli scontri armati, ai massacri di gente inerme, non si riesce più a fermare la spirale della crudeltà.

“Può darsi che questa fede maligna che tutto sistema, pulisce e rimette a nuovo, per poi subito dopo inghiottire e distruggere, si espanderà su tutta la Terra; forse di tutto il mondo che Dio ha creato farà un deserto per le sue insensate costruzioni e la sua passione crudele di distruzione, un pascolo per la sua fame insaziabile e i suoi

appetiti incomprensibili”.

**T** - Claudia porta una mano a schermare gli occhi, come se non volesse vedere quelle immagini terribili.

**C** - Curioso, davvero. In questo passaggio, Andrić è in perfetta sintonia con il finale della ‘Coscienza di Zeno’. Là dove Italo Svevo immagina che, in futuro, un uomo più malato degli altri si arrampicherà al centro del nostro mondo e farà esplodere un ordigno dall’effetto devastante. Tanto da trasformare la Terra in una nebulosa pronta a vagare nell’universo senza più parassiti e malattie. Dovrebbero leggerlo ogni giorno nei telegiornali, quel finale di Svevo. Forse ci aiuterebbe a smettere di credere che con la violenza delle armi si possano risolvere i problemi di convivenza su questo splendido pianeta.

**L** - Sa cosa le dico? Noi umani siamo proprio dei fessi. Dopo secoli di guerre siamo ancora lì a pensare che il ruggito dei cannoni potrà risolvere i nostri problemi. Continuano a ripetere “si vis pacem para bellum” solo per riempirsi la bocca con parole latine che non hanno mai portato bene. Anzi, fanno soltanto il gioco di chi produce armi. E noi europei? Siamo doppiamente fessi. Abbiamo creato un’unione tra i popoli che è sempre pronta a sabotare se stessa. Soprattutto per non pestare i piedi alle grandi potenze mondiali: intendo America, Russia, Cina, un giorno forse anche l’India.

**C** - Magris è d’accordo con lei, sa? Ascolti qui:

“a Budapest si può avvertire il senso di un’Europa dopo lo spettacolo, ma essa non è, come Vienna, solo un

palcoscenico della rimembranza di cose passate, bensì anche una città robusta e sanguigna, che suggerisce quale forza potrebbe e dovrebbe avere l'Europa, se sapesse far tesoro della sua dispersiva molteplicità di energie e le unificasse anziché logorarle in un'elisione perpetua, in uno stallo permanente.”

**T** - Siamo in arrivo a Udine. Luan si alza, infila la giacca, raccoglie le sue cose.

**L** - Peccato che a Budapest, adesso, tiri un'aria davvero brutta. E non solo lì. Le guerre si stanno moltiplicando, i poteri forti fanno a gara a chi mostra meglio i propri muscoli. E l'Europa pensa che l'antidoto giusto all'arroganza e alla violenza sia correre ad acquistare nuove armi, invece di proporre con convinzione una severa moratoria sulle testate nucleari. Basta aprire un giornale, ascoltare un notiziario, perché, ti salga un'angoscia..

**C** - Basterebbe poco per essere felici.

**L** - C'è un passaggio bellissimo in cui Andrić ricorda che il sole sorge al mattino perché noi uomini possiamo guardarci intorno e attendere alle nostre occupazioni. E tramonta a sera per consentirci di dormire e di riposare dalle fatiche della giornata. Il ciclo della vita dovrebbe essere il nostro maestro, invece...

**C** - Sì, è vero. Siamo troppo distratti da mille chimere, da sogni impossibili. E non riusciamo più a svegliarci, ogni mattina, dicendo grazie per il sole, per il nuovo giorno che ci aspetta. Del resto.. noi europei abbiamo rinunciato per troppo tempo alla nostra autonomia. E ancora oggi l'Europa

ha paura a rivendicare la propria sovranità. Quando l'ex Jugoslavia era una polveriera di nazionalismi contrapposti, dovevamo essere noi a tentare una mediazione. Siamo sempre stati maestri di diplomazia. Invece abbiamo lasciato che partissero da Aviano i bombardieri. Illudendoci, ancora una volta, che fossero le esplosioni, la distruzione, a risolvere una profonda crisi politica, geografica, umana. Che ancora oggi cova sotto la cenere di una tranquillità solo apparente.

**L** - Mi dispiace interrompere questa bella conversazione. La ringrazio per il tempo che mi ha dedicato, ma sono arrivato. Devo scendere qui. Mi aspetta un altro treno, fino a Napoli.

**C** - aspetti... prima di lasciarci, si faccia un regalo: legga le parole che Andrić ha voluto mettere nel finale del suo romanzo. Un altro finale che dovremmo ricordare più spesso..

**L** - “una cosa sarà impossibile, far sparire del tutto e per sempre i grandi uomini, i grandi spiriti dall'animo nobile che, per l'amore di Dio, vogliono costruire opere destinate a durare e far sì che il mondo sia più bello e l'uomo vi possa vivere più facilmente e meglio. Se venissero a mancare, significherebbe che anche l'amore di Dio sì è spento ed è sparito da questo mondo”.

**T** - Luan fa un cenno di saluto. Poi, legge l'ultima frase.

**L** - “Ma questo non può accadere”.

*Con un sorriso, rapido raggiunge l'uscita dello*

*scompartimento e scende. Claudio si lascia cullare per un po' dalle parole di Andrić. Poi, come se qualcuno lo chiamasse, balza in piedi, prova a seguirla.*

**C** - Aspetti, Luan. Volevo chiederle se...

**T** - Ma il ragazzo è ormai lontano, non può sentire. Claudia ritorna al suo posto, prende tra le mani “Danubio” di Magris.

Poi, si accorge che sul tavolino di fronte è rimasta la copia del “Ponte sulla Drina” dimenticata da Luan. Apre il libro. Sulla prima pagina, sotto la scritta Oscar Mondadori, a penna è segnato un numero di telefono. Claudia sorride. Il treno riparte.

Vi ringraziamo di aver viaggiato con noi.